

Draghi, i timori per l'Europa al bivio

L'ex premier all'evento per il libro di Cazzullo: serve una politica estera coordinata. E su Expo: nessun complotto

ROMA «Non so perché abbiamo avuto solo 17 voti per Expo 2030, non conosco l'intera storia, ma una cosa che mi è venuta in mente subito è che noi abbiamo già avuto un'Expo pochi anni fa a Milano, quindi forse questo ha influito. Non credo ci sia un complotto come ho sentito dire. Si parla già di complotti, c'è tutto il mondo che vuole questa Expo e noi l'abbiamo appena avuta...».

Altare della chiesa di sant'Ignazio di Loyola a Roma, un tempo cappella del Collegio Romano dei padri gesuiti. Mario Draghi risponde alle domande di Aldo Cazzullo che presenta il suo libro *Quando eravamo padroni del mondo/Roma l'impero infinito*, edito da HarperCollins.

L'ex premier è l'interlocutore di un dialogo tra stringente attualità (la crisi dell'Europa, il dramma del Medio Oriente e dell'Ucraina, la stessa Expo 2030) e il retaggio politico e culturale di Roma che ci parla. La chiesa è strapiena, il colpo d'occhio straordinario, l'assenza dell'eucarestia segnala che l'incontro non è certo religioso. Seduti sui banchi Carlo Calenda, Lorenzo Guerini, l'editore Urbano Cairo con il direttore de La7 Andrea Salerno, Giampiero Mughini, Roberto D'Agostino. Draghi, ex alunno dei gesuiti all'Istituto Massimiliano Massimo, ricorda che qui alla fine dell'anno si celebravano i Te Deum di ringraziamento.

L'attrice Nancy Brilli legge diverse pagine del libro, mol-

to coinvolgente il passo sull'assassinio di Giulio Cesare. Cazzullo parte dalla tesi del libro, dall'idea che l'impero romano non sia mai veramente caduto, dall'attualità di tanti passaggi storici. Draghi sta al gioco intellettuale ma spiega il suo punto di vista: «Il libro mi è piaciuto molto, è ricco di suggestioni e si è tentati di estrarre lezioni per l'oggi. Ma certe volte se cerchiamo legittimazione nella storia può essere pericoloso, si ragiona su un contesto diverso».

Draghi sottolinea le caratteristiche dell'impero romano, «un modello di società aperta, fatto di immigrazione, integrazione, assimilazione, mobilità delle persone. Quando l'impero si fa grande i romani capiscono che bisogna

investire nella periferia, infatti alcune opere realizzate nelle province sono più grandi di quelle costruite a Roma»

Cazzullo lo spinge verso il nodo dell'Europa e qui arriva un'analisi della crisi dell'Unione molto chiara, preoccupata ma non priva di prospettive: «È un momento critico per l'Europa. Ed è sperabile che alla fine ci tengano uniti quei valori fondanti dell'Unione Europea che ci hanno accompagnato fin qua: democrazia, libertà, diritti umani. Serve una politica estera coordinata e bisogna pensare a una maggiore integrazione politica, a un vero Parlamento d'Europa, a iniziare a pensare che siamo italiani ed europei».

Paolo Conti



Sul palco Aldo Cazzullo con l'ex premier Mario Draghi



In platea Urbano Cairo presidente di Rcs Mediaigroup



Peso:26%



Carne coltivata, Mattarella firma Il vincolo di ascoltare Bruxelles

Il governo notifica la legge alla Ue e si impegna a «conformarsi a eventuali osservazioni»

di **Marzio Breda**

Da un po' di giorni c'era chi ipotizzava che Sergio Mattarella avrebbe negato la propria firma al disegno di legge che vieta in Italia la produzione e la commercializzazione della «carne coltivata» (chiamata anche, sbagliando sul piano scientifico, carne sintetica). Provvedimento contrastato sul quale il governo, su forte pressione della Coldiretti, punta tanto da far dire a qualcuno dei suoi che, se non avesse superato il vaglio del Quirinale, si sarebbe aperto un duro cortocircuito con Palazzo Chigi. Non è andata così. Ieri, il presidente ha promulgato la norma, su cui pendeva un solo problema, giuridico e regolamentare. Che andava, ed è stato, risolto.

Non è una questione di lana

caprina, visto che tutto si lega alla prassi di informare formalmente e coinvolgere la Commissione Ue, alla quale spetta — quando le leggi nazionali possono avere un «impatto di ostacolo» al mercato unico — di pronunciarsi sulla compatibilità o meno di quei provvedimenti con le regole comunitarie in materia di libera circolazione delle merci. Compatibilità che in questo caso è stata già messa in dubbio da più parti, facendo crescere interrogativi che Bruxelles dovrà sciogliere attraverso la cosiddetta procedura «Tris», nel tentativo di sciogliere attraverso un confronto le potenziali criticità.

Di sicuro, per il momento, c'è che la genesi della legge, ispirata a quel sovranismo alimentare del quale è responsabile per statuto il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, è stata perlomeno avventurosa. Bisogna ricostruire le tappe, segnate da vari traccheggiamenti. L'esecutivo ave-

va fatto avere la notifica alla Ue in estate, frettolosamente, quando ancora non si era concluso l'iter parlamentare. Poi, giunti a ottobre, forse nel timore di una bocciatura anticipata delle autorità europee (che sarebbe culminata in una procedura d'infrazione), la notifica del provvedimento è stata ritirata. Accompagnando però la mossa con la promessa di completare e riavviare l'intero percorso. Cosa che è avvenuta con il voto del Parlamento del 16 novembre. Ossia due settimane fa.

Tempi insolitamente lunghi. Che si sono resi necessari a causa del travagliato lavoro di ministero e Palazzo Chigi per elaborare e perfezionare il documento da indirizzare a Bruxelles e far arrivare — ma soltanto ieri — il testo sul tavolo del presidente della Repubblica. Il quale lo ha firmato sulla base di una doppia riflessione: 1) perché non voleva mancare di rispetto al Parlamento e alle

sue scelte, liberamente compiute; 2) perché la nuova misura era accompagnata da una lettera con la quale il governo, oltre a dare notizia della nuova comunicazione alla Ue, si assumeva «l'impegno a conformarsi a eventuali osservazioni che dovessero essere formulate dalla Commissione nell'ambito della procedura di notifica».

Scongiurato uno stallo, ora a Bruxelles si apre un esame destinato a durare tre mesi (prorogabili a sei), con prevedibili polemiche che potrebbero coinvolgere Paesi diversi.



Peso: 57%

Le tappe**La proposta di Lollobrigida**

Nell'aprile scorso il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida presenta un disegno di legge che vieta l'uso di nomi come «bistecca» o «salame» per indicare alimenti a base vegetale, ma soprattutto, vieta di produrre, consumare e mettere in commercio cibi e mangimi generati a partire da culture cellulari

Il via libera delle Camere

Il testo, che è stato subito contestato dalle opposizioni, è stato poi approvato tra luglio e novembre prima dal Senato e poi dalla Camera. Per chi viola i divieti è prevista, oltre alla confisca dei prodotti, una sanzione amministrativa pecuniaria

Le critiche dell'opposizione

I partiti dell'opposizione hanno sollevato varie obiezioni. Secondo +Europa, protagonista di uno scontro con Coldiretti (sostenitrice del progetto del ministro) «il divieto alla carne coltivata è antiscientifico e anti italiano». Per il Pd, invece, si crea un danno alla ricerca

Il nodo del divieto preventivo

Il divieto di importazione viola le norme europee sulla libera circolazione delle merci. In più rischia di essere considerato illegittimo perché si configura come un divieto preventivo, istituito cioè prima ancora che l'Unione europea abbia legiferato a riguardo

L'esame del Quirinale

Una volta approvata da Senato e Camera, la legge è finita sul tavolo del presidente della Repubblica per la firma necessaria alla promulgazione. Il capo dello Stato ha firmato dopo aver ricevuto dal governo la conferma di aver girato il testo alla Commissione europea



La protesta Il 16 novembre la Coldiretti è scesa in piazza a Roma contro la carne sintetica, il giorno in cui la Camera ne vietava produzione e vendita



Peso:57%



Vannacci diventa capo di Stato maggiore. L'opposizione: indegno. Il ministero: non è una promozione

Salvini all'attacco della Ue

I sovranisti a Firenze: Bruxelles è un pericolo. Imbarazzo di Palazzo Chigi

di **Marco Cremonesi** e **Monica Guerzoni**

Il leader della Lega Matteo Salvini va all'attacco dell'Europa durante l'incontro dei sovranisti a Firenze. Il generale Vannacci nominato capo di Stato maggiore. da pagina 2 a pagina 6

Salvini e i sovranisti anti Ue «Europa occupata da abusivi»

Il leader a Firenze: sulle alleanze a Bruxelles Tajani sbaglia. Le posizioni anti Ucraina

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE «L'anno prossimo c'è in gioco se non tutto, tantissimo. Il centrodestra unito e determinato può liberare Bruxelles da chi la occupa in modo abusivo». Matteo Salvini, di nero vestito, apre la convention di Identità e democrazia (Id), l'eurogruppo in cui militano molti dei partiti della destra euroscettica.

Ma se la convention voleva piantare un cuneo per separare una volta per tutte i popolari dai socialisti, il giorno giusto non è ancora arrivato, anche se Salvini parla del 3 dicembre come di «giornata che sarà storica». Proprio mentre gli stati maggiori sovranisti si riuniscono a Firenze nella Fortezza da Basso, la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola (Ppe, in ottimi rapporti con Giorgia Meloni che incontrerà mercoledì), ieri era a Caserta accompagnata dalla vice Pina Picierno (Pd). A chi le chiedeva del raduno ha risposto che «il Parlamento europeo

è un'istituzione molto pro europeista, abbiamo una maggioranza in cui lavoriamo insieme e quando andremo alle elezioni ai cittadini dobbiamo proporre una scelta che vada avanti per 5 anni. Sono ottimista». Insomma, l'auspicio è per una maggioranza simile all'attuale.

«Inciuci — sbuffa Salvini — che a leggere l'intervista di Gentiloni si stanno già preparando». Ma anche il segretario azzurro Antonio Tajani ha ribadito l'incompatibilità del Ppe con alcuni alleati di Salvini. E lo stesso ha fatto il capogruppo di FdI a Strasburgo, Nicola Procaccini. Salvini è tranciante: «Sbagliano». Eppure, la riunione di ieri sembrava fatta apposta per confermare i dubbi degli alleati. Procaccini parla del sostegno all'Ucraina come di fatto «identitario» per FdI? A Firenze il co-leader dell'ultradestra di AfD, Tino Chrupalla, parte a testa bassa: «L'Ucraina non può vincere questa guerra, dovrebbero fermarla». Anche contro le sanzioni: «L'economia russa cresce dopo le sanzioni, la nostra cala. Una fol-

lia». L'austriaco Harald Vlimsky (Fpo) aggiunge un carico: «È sbagliato sostenere la guerra d'Israele contro la Palestina e sostenere la guerra in Ucraina».

Salvini prova a tamponare: «Tutti hanno sostenuto ogni intervento in difesa dell'Ucraina, coi fatti, coi volti e coi soldi. Il resto sono chiacchiere». Ma le dichiarazioni alzano la palla al sindaco di Firenze Dario Nardella (Pd): «L'incontro? Pochi effetti politici se non il marcare le differenze nel centrodestra». Certo, Salvini si rende conto delle dissonanze: «Ho sentito parlare culture diverse, con alcune sfumature diverse, Id non è una caserma, ma ho sentito parlare di futuro. Oggi può nascere il Rinascimento dell'Europa che sarà». Certo, il leader leghista comprende anche che sarà dura. Da cui la metafora biblica: «Oggi sono qui donne e uomini che sconfiggeranno il gigante Golia, il primo nemico dell'Europa». Poi, si fa





prendere dall'enfasi e parla dei «tecnocrati massoni che vogliono distruggere l'identità del nostro continente. Noi del Golia Soros non abbiamo paura, di chi finanzia la distruzione della nostra civiltà non abbiamo paura».

Per contro, gli ospiti più attesi sono (relativamente) moderati. Entrambi, Marine Le Pen e l'olandese Geert Wilders, partecipano con un video. La leader francese afferma di amare l'Europa ma di battersi contro «questa Unione tecnocratica». Quanto alla «signora von der Leven ha fatto dell'Eu-

ropa un luogo di sovra-regolamentazioni o deregolamentazioni una più folle dell'altra». Il suo delfino Jordan Bardella, giovanissimo e dalla faccia da primo della classe, si lascia un po' andare solo nell'annunciare che «ci stiamo preparando a dire "ciao Macron"». Salvini era arrivato alla Fortezza da Basso con la fidanzata Francesca Verdini. I fiorentini più maliziosi annotano che a Id è stata lasciata l'entrata secondaria («quella da cui entravano i cavalli») perché la principale era riservata a un tattoo festival. Photo opportunity finale per

tutti i partecipanti del «cantiere nero» e nessun problema dalle quattro contromostrazioni organizzate dalla sinistra.

Marco Cremonesi



Jordan Bardella (Rn)
L'Ue è un pericolo: cerca di imporci l'ideologia della decrescita, con la ripartizione dei migranti



Tino Chrupalla (Afd)
Quella dell'Ucraina non è la nostra guerra. Loro non possono vincerla, dovrebbero fermarli



Gerolf Annemans (Vb)
Il liberalismo è un drago a molte teste, ma non è invincibile. Ha fallito, prendiamone il posto



Ashley St. Clair (autrice)
È stimolate vedere leader combattenti reagire contro i tiranni della censura. C'è speranza

È tornata l'internazionale putinista. Meloni non può far finta di nulla
Deve decidere se stare con questi pagliacci o con l'Unione europea

Carlo Calenda leader di Azione



George Simion (Aur)
Abbiamo chiesto di aderire a Ecr. Intanto diciamo no alla sinistra che vuole cancellare le nazioni



Tomio Okamura (Spd)
La migrazione dall'Africa distruggerà l'Europa: dobbiamo mettere fine a questo con ogni mezzo

La parola

IDENTITÀ E DEMOCRAZIA

È il gruppo sovranista ed euroscettico di destra al Parlamento Ue, con 62 eletti: i due partiti più grandi sono la Lega e il Rn, il presidente è il leghista Marco Zanni (nella foto Salvini ieri con gli ospiti di Free Europe)



Peso:1-7%,2-47%,3-25%



Salvini si allea con quelli che solitamente ce l'hanno con l'Italia. A destra fanno come i ladri di Pisa che di giorno litigano e di notte rubano insieme

Matteo Renzi presidente di Italia viva

L'estrema destra non è e non potrà essere l'orizzonte politico del centrodestra italiano. Da soli non ci si salva, lo sa bene il ministro Salvini

Maurizio Lupi leader di Noi moderati



Sul palco Matteo Salvini, 50 anni, ieri al raduno Free Europe a Firenze





INTERVISTA ALLA LEADER UE

«Le sue critiche?
Sto con l'Europa,
lavoro per unire»

di **Paolo Valentino**

La presidente del Consiglio europeo Roberta Metsola è in Italia. «Io sto con le forze pro Ue. Le critiche di Salvini? Sono qui per unire».

a pagina 5



L'INTERVISTA METSOLA

«Io con le forze pro Ue Le critiche di Salvini? Sono qui per unire»

Il viaggio in Italia della presidente dell'Europarlamento

di **Paolo Valentino**
IN TRENO DA CASERTA A LECCE

«L'errore fatto nelle passate campagne elettorali sull'immigrazione è che non ne abbiamo veramente mai discusso, perché facendolo temevamo di perdere quel centro europeo che è così fragile. La mia risposta a ogni populismo, a quelli che dicono non deve entrare nessuno e a quelli che dicono facciamo entrare tutti, è una legge completa ed equilibrata nel definire ciò di cui la nostra società ha bisogno e stabilire il principio che nessuno dev'essere lasciato da solo».

Roberta Metsola è in missione verso Sud. Sarà anche un'operazione d'immagine, ma non è mai successo che un presidente del Parlamento europeo non italiano si sia im-

barcato in un viaggio attraverso Campania, Puglia, Calabria e Sicilia: «Sono molto felice — dice accogliendomi a bordo del Frecciarossa che ci porterà nel Salento — di visitare un'area dell'Italia che ha bisogno di molto sostegno e a cui non è stata data abbastanza attenzione. Ma la cosa più importante è che ovunque vada in Europa, posso dire che l'Unione europea non è solo o tanto le sue istituzioni, ma è la sua gente, con bisogni, problemi e aspirazioni».

L'immigrazione è nuovamente in cima all'agenda europea. Il leader del Ppe, il suo partito, Manfred Weber ha detto che «l'Ue deve ridurre l'immigrazione illegale al fine di impedire l'ascesa dell'estrema destra». In che mo-

do? L'esperienza ci dice che ogni qualvolta un partito centrista rincorre l'estrema destra assumendone le posizioni, viene punito dagli elettori che preferiscono l'originale. È successo in Olanda.

«Dal punto di vista del Parlamento europeo siamo molto soddisfatti di essere riusciti a sbloccare uno stallo che durava da anni. Già questa settimana



Peso:1-3%,5-60%



na avremo il trilogico con Commissione e Consiglio sugli strumenti legislativi del nuovo Patto sull'immigrazione che vertono su asilo, sicurezza e solidarietà. Il fatto che ci sia una maggioranza in Consiglio che auspicabilmente porterà a un accordo è la risposta a quei cittadini europei che nelle elezioni del 2019, compresi quelli italiani, misero le migrazioni in cima alle loro preoccupazioni. Per loro il problema non poteva essere risolto a livello nazionale ma europeo. Abbiamo un pacchetto, forse non perfetto ma che sicuramente segna un decisivo miglioramento rispetto al sistema attuale che semplicemente non funziona. Tornando alla sua domanda, tenendo conto di come le forze estremiste hanno sfruttato il tema migratorio a loro vantaggio, ha senso per noi discuterne oggi apertamente, capendo gli errori del passato e offrendo soluzioni. I Paesi come l'Italia, che sono stati abbandonati, sono stati anche esonerati da responsabilità. E non è questo di cui abbiamo bisogno dall'Europa, che deve lavorare in solidarietà ma assicurando la piena sicurezza delle sue frontiere. Voglio concludere dicendo che il fine ultimo di ogni politica migratoria è di salvare vite umane e prevenire la morte delle persone».

Italia e Albania hanno firmato un accordo per l'apertura di due centri sul territorio albanese dove verrebbero portati e trattenuti fino a 30 mila rifugiati l'anno, in attesa

del completamento delle procedure di asilo. Qual è la sua opinione?

«Se possiamo trovare soluzioni che comprendono il completamento delle richieste di asilo fuori dai confini dell'Ue, dobbiamo prenderle in considerazione. È in linea con quanto dicono le organizzazioni internazionali per alleviare la pressione migratoria sui Paesi europei del Sud del Mediterraneo. Saremo in grado di valutare questo accordo quando verrà implementato. La Commissaria europea ha detto che si tratta di una intesa fuori dalle competenze dell'Ue. Per noi Parlamento è importante che le norme europee sul rispetto dei diritti umani vengano rispettate e saremo vigili al riguardo».

Abbiamo chiesto troppo alle persone con il Green deal?

«Sarà un tema importante della campagna elettorale. Ci sono differenze enormi fra gli Stati membri. Ma non dobbiamo farci illusioni: nel momento in cui sleghiamo le ambizioni ambientaliste dal loro impatto economico e sociale sulle popolazioni che non capiscono, non se lo possono permettere o non lo vogliono, questi saranno preda della crescente retorica populista contro i cambiamenti climatici. Sono pragmatica: riconosco la necessità delle leggi che ci sono state sottoposte, sono contenta dell'impatto avuto dal Parlamento europeo, ma occorre dare margini di flessibilità a quei Paesi che non riescono a centrare gli obiettivi e

stare attenti che, nell'implementazione di quelle leggi, gli standard che ci vogliamo dare non ci portino a perdite di competitività nei confronti di altri Paesi non vincolati da quelle norme».

Lei è stata la prima leader dell'Ue a visitare Kiev dopo l'inizio dell'invasione russa. Qual è il modo migliore di aiutare l'Ucraina in questa fase critica?

«Il meglio che possiamo fare è che la prossima settimana il Consiglio europeo mandi un forte segnale politico, aprendo la strada a negoziati formali di adesione con Kiev».

Lo farà?

«Non tutti sono d'accordo, è vero. Ci sono negoziati in corso. Ma ci siamo trovati in una situazione analoga con le sanzioni alla Russia e penso che ci siano buone prospettive».

La preoccupa la cosiddetta «fatica» dell'Europa nel sostegno all'Ucraina?

«Sì. Intanto per l'Europa è una sfida finanziaria enorme. Si aggiunge allo sforzo fatto per il Next Generation EU che ora mette pressione sui debiti nazionali. Ma la fatica inizia con i leader politici. All'inizio abbiamo detto che avremmo sostenuto l'Ucraina per tutto il tempo che sarà necessario e dobbiamo mantenere quella promessa. Come presidente del Parlamento europeo, non farò concessioni verso Putin per tutto il tempo che sarà necessario. Continuerò a lavorare e combattere, insieme alla grande maggioranza del Parlamento, con la speranza che

prenderemo entro quest'anno la decisione politica di aprire le trattative di adesione, vero segnale che non siamo preda di alcuna fatica».

Ci sarà un'alleanza tra i popolari e conservatori dopo le elezioni nel Parlamento?

«Io mi preoccupo di portare quanta più gente possibile al voto. Continueremo a lavorare con le forze pro europee anche nel prossimo Parlamento, sarà più difficile ma tanto più importante».

E come risponde a Salvini che su questo l'ha criticata?

«Non l'ho presa come una critica. Ho ottimi rapporti con tutti gli europarlamentari italiani, di tutti gli schieramenti politici. Ho grande rispetto per il lavoro che svolgono, possiamo non essere sempre d'accordo su tutto, ma questo rispetto per me è sacrosanto. Perché sono stati eletti dai cittadini italiani. Vengo in Italia con il messaggio di unire le persone, di avvicinare l'Europa ai cittadini, che è quello che tutti vogliamo. Sono qui per ascoltare, perché capisco le frustrazioni dei cittadini in alcuni dei nostri processi decisionali, voglio essere onesta su dove abbiamo fatto bene e dove possiamo fare meglio, e soprattutto voglio aiutare a trovare soluzioni costruttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per aiutare l'Ucraina il meglio che possiamo fare è che la prossima settimana il Consiglio europeo mandi un forte segnale politico, aprendo la strada a negoziati formali di adesione con Kiev

L'accordo tra Italia e Albania? È in linea con quanto dicono le organizzazioni internazionali per alleviare la pressione migratoria. Lo valuteremo quando verrà implementato



A Lecce
Roberta Metsola, 44 anni, maltese, presidente del Parlamento europeo, ieri durante la visita in Puglia (Ansa)



Peso:1-3%,5-60%